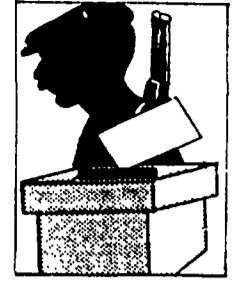


Mafia e politica



Anche il senatore Sisino Zito ha lasciato la sua carica di presidente della commissione Sanità «Il giudice ha preso un abbaglio», è l'autodifesa di tutti Un partito senza dirigenti, il potere agli amministratori

Pino Soriero (Pds) «Atti coraggiosi di moralizzazione»

Si dimette il vertice del Psi calabrese

La Ganga protesta: «Indagini a senso unico contro di noi»

Il vertice socialista reggino all'indomani dell'inchiesta sullo scambio affari-voti con i mafiosi. Al Senato si dimette dalla sua carica Sisino Zito, il fratello Antonio e gli altri inquisiti di spicco in Calabria si soppesano dalle attività di partito. Il giudice prende un abbaglio, è l'autodifesa. La Ganga, da Roma, promette «un accertamento», ma parla di «indistinto calderone» e lancia un sospetto...

vivo da via del Corso. Un esercizio di equilibrio, un capolavoro di allusioni. L'inchiesta sarebbe un «indistinto calderone» che «sembra mischiare vicende eterogenee e di ben diversa gravità». Il partito ha «avviato accertamenti e, assicura, opererà «con giustizia» e la «eventuale necessaria severità». Però prende atto della «estraneità» proclamata dagli inquisiti. E sente odor di bruciato: La Ganga giudica «singolare l'unilateralità delle presunte connessioni politiche emerse, quasi che la realtà locale non presentasse ben altre anomalie». Una chiamata di correo? Comunque a doversi difendere, davanti a un magistrato che gode fama di indipendenza e scrupolo, è una nutrita compagnia di amministratori comunali socialisti. Con almeno un paio di personaggi di spicco del Psi calabrese: Giovanni Palomares, una carriera tra Usl e Comune, con successivo salto da un assessorato regionale a una cella dove passò quaranta giorni in isolamento (per uno scandalo di fantomatici appalti esplosivo grazie alla giunta di sinistra caduta nella primavera '90); e Mario Battaglini, già sindaco di Rosarno (luogo d'origine di 43 dei 131 indiziati) cui spetta il delicato compito di controllare gli atti del novantasette Comuni della provincia. Ora Palomares fa sapere di non sentirsi sereno quanto basti per commentare l'ennesimo incidente, ma esi-

nessuna azione comune intrapresa con Palomares e Battaglini: appena un scambio di battute, racconta, incrociandosi nel pubblico salotto politico reggino. Quante ne vede piazza Italia, palcoscenico faticoso dell'inquietante declino impresso all'Amministrazione cittadina!



Qui trattano e decidono un drappello di consiglieri intercettati per diversi reati dalla giustizia, sulle cui proprietà e relazioni vuol vederci chiaro la commissione Antimafia. Ora il senso di sgomento e allarme s'indirizza anche sul consesso regionale che si riunisce a Catanzaro: «Serve uno scatto di dignità e moralità per aprire un processo di rigenerazione democratica», denuncia il capogruppo del Pds Franco Polcano. Intanto, in una stanza della Cgil, c'è un uomo che si confessa specialmente «amareggiato e impotente». Quanto ha letto sui giornali gli pare «inquietante». E se lo spiega così: «Da noi il Psi non esiste più come partito, come struttura che abbia organismi dirigenti legittimati e identità netta. I vecchi militanti sono ormai in disparte, estranei. Al partito s'è sovrapposto e sostituito il potere incontrollabile delle cordate degli amministratori e degli eletti. Ma paradossalmente più crescono i voti e meno atti politici contrastano il degrado sociale e civile. Craxi sa bene come vanno le cose. Però a Roma fa comodo l'assenza di una degna classe dirigente nella periferia, perché la si mantiene meglio in condizione di subalternità politica. Invochiamo regole nuove per le istituzioni senza saperle portare nel nostro partito. Che tristezza!». Parla di Ercole Nucera, segretario generale aggiunto della Calabria, socialista.

inesorabile estinzione di ogni regola democratica. I partiti che hanno riconosciuto nazionalmente il valore vincolante del codice di comportamento definito dalla commissione parlamentare antimafia devono comprendere che si deve subito liberare l'istituto regionale da tutte quelle situazioni di dipendenza aperte con la magistratura, che ne offuscano il prestigio. «Vogliamo dirlo chiaramente: o si compiono subito atti di moralizzazione coraggiosi, oppure si metterà inevitabilmente in discussione la legittimità stessa del Consiglio regionale. Il Pds - dice il dirigente calabrese - ritiene che si possano e si debbano ristabilire le condizioni necessarie affinché il Consiglio regionale sia in grado di dirigere un processo di vera e propria rigenerazione democratica. Gli altri partiti riflettano in tempo. L'illusione di raschiare il barile del consenso in attesa della campagna elettorale, continua a produrre guasti enormi, non solo per la democrazia calabrese, ma per lo stesso carattere democratico di alcuni partiti a livello nazionale. «La vicenda che è esplosa in Calabria dimostra che l'equilibrio del potere affaristico comincia a saltare proprio perché non aveva contenuto le sue barriere: pur di ottenere voti, come sostengono i rapporti della magistratura, esso entrava inevitabilmente nel raggio di controllo delle cosche. Ecco perché diciamo che bisogna fare presto. I tempi non sono neutrali per tenere aperta una prospettiva democratica.»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

giudice di essere interrogato a tambur battente. Ha diffuso una chilometrica nota alla stampa, da cui fa trapelare soprattutto stupore. E ha consolato «il pianto» dei figli raggiunti a Roma dalla notizia che papà è proprio nei guai. Inutile bussare a via della Fata Morgana 41. Alla federazione socialista di Reggio Calabria, il giorno segnato in rosso dalle indagini sui patti elettorali tra capi della «ndrangheta» e candidati eccellenti del garofano, nessuno risponde. Tutto normale - alzano le spalle compagni, amici e avversari - per la semplice ragione che da quella sede nessuno avrebbe i galloni per parlare a nome, anzi, per il buon nome, della ditta. Il Psi reggino da anni non ha organismi dirigenti: è commissariato, come si dice in gergo, affidato alle mani di Franca Presti che ogni tanto lascia Roma, arriva, s'informa, riparte e riferisce alle orecchie del suo capoufficio alla sezione enti locali. E proprio Giuseppe La Ganga, malgrado non abbia «sufficienti informazioni», si fa

La strategia delle cosche mafiose, i «contratti» con i candidati del Psi «Intimidivano l'elettorato passivo e poi passavano alla cassa...»

È Marino Pulito, fiduciario della cellula della 'ndrangheta a Taranto, l'uomo andato ad Arezzo da Gelli per ottenere dal «venerabile» un intervento sulla Cassazione per fare annullare le condanne contro Riccardo e Gianfranco Modero. E dopo aver parlato col Gran Maestro, Pulito ha avvertito gli «amici» pugliesi: «Considerate la cosa fatta». Si cerca la raffinatezza in cui veniva usata l'adrenalina sequestrata.

oggetto traffici illeciti, dalla Calabria alla Puglia, di stupefacenti ed armi. Ha inoltre trovato conferma la voce di una perquisizione domiciliare ad un potentissimo faccendiere, un professionista romano, che molti considerano grande mediatore delle vicende e degli affari calabresi nella Capitale. Il nome è segretissimo perché sul suo conto sarebbero ancora in corso indagini e accertamenti. Apparentemente ieri non c'è stato nessuno sviluppo nelle indagini, ma l'attività a Palmi è frenetica ed in molti aspettano da un momento all'altro sviluppi che potrebbero essere clamorosi. In particolare, sono gli ambienti politici del Psi a tenere il fiato sospeso. Il Gip, in realtà non ha rigettato la richiesta di ordini di cattura avanzata dalla procura di Palmi, ma si è riservato di decidere. Insomma, nelle prossime ore potrebbero esservi clamorosi sviluppi anche su personaggi eccellenti. Sui particolari fin qui emersi ieri è stato impossibile avere conferme o smentite dal procuratore Cordova che ha affrontato il pressing dei giornalisti con una stizza lunghissima di «non confermo e non smentisco». Solo quando gli è stato chiesto se stretti parenti di altissimi magistrati o figli di ex ministri avevano subito perquisizioni domiciliari è diventato netto con un preterrito: «Lo escludo». Cordova ha poi aggiunto che le richieste erano state avanzate il 7 agosto scorso e che non è certo colpa della procura se i tempi imposti dalla legge hanno costretto ad una richiesta di proroga per

non far saltare tutto quanto. Col passare delle ore si stanno precisando la struttura della cosca mafiosa impegnata nel traffico di armi e droga e gli obiettivi politici dei mafiosi. L'organizzazione aveva dei veri e propri agenti di fiducia. «Giovannotti» piazzati nei punti in cui era stata decisa la creazione delle «cellule» che entravano in contatto con organizzazioni malavite per garantire l'organicità della rete commerciale di armi e droga che veniva continuamente alimentata dalla Calabria. Soprattutto droga «palermitana», cioè un tipo di eroina lavorata come solitamente fanno alcune famiglie palermitane (ad ogni «famiglia» è imposta una diversa lavorazione per controllare il rispetto dei patti ed evitare sconfinamenti tra le zone di competenza dei singoli clan). Per lo più, quelle che arrivavano in Calabria, erano partite di stoccaggio, cioè «roba» che non poteva, in quelle condizioni, essere immessa sul mercato. Da qui la certezza dell'esistenza di una o più raffinerie in Calabria. Del resto, tra il materiale sequestrato ieri dai carabinieri nelle campagne di Rosarno e mostrato ai giornalisti, vi erano delle innocenti filette di adrenalina, il fissativo da alcuni preferito per la lavorazione della droga. Lucida ed organica anche la strategia politica del clan Pescese e Pisano che aveva come punto di partenza la violenza e l'intimidazione contro gli elettori. Obiettivo: «Indurre parte dell'elettorato passivo a votare per propri candidati che, una volta eletti con il decisivo contributo degli affiliati e deputati

ad inserirsi nelle varie istituzioni dello Stato...assicuravano alla cosca stessa l'acquisizione, in modo diretto ed indiretto, della gestione o comunque del controllo di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni, appalti, finanziamenti e di qualsiasi altro profitto possibile conseguendo così vantaggi economici ingiusti per sé e per gli altri assicurandosi al contempo coperture e protezioni. È in questo quadro, secondo i magistrati, che va collocato lo scambio tra voti e favori a cui, secondo l'accusa, si è prestato una parte del gholo del partito del garofano in provincia di Reggio. Uno scambio che se ha regalato al partito di Craxi smaglianti successi nel reggino ha consentito alla mafia di «potenziare la propria egemonia mafiosa nel territorio».

Il procedimento a carico di Masciari fu avviato dopo che in alcune telefonate del Mariano intercettate dai carabinieri si faceva riferimento a un presunto interessamento dell'assessore per la riassunzione di Mandico e Ferro, che erano stati sospesi dal servizio dopo che era passata in giudicato una condanna.

Francesco Ferrera era sfuggito ad un precedente blitz dei carabinieri Arrestato in una villa sull'Etna il nuovo capo dei «Cavadduzzu»

Arrestato a Catania Francesco Ferrera, considerato il capo della nuova generazione dei «Cavadduzzu». Lo hanno preso in una villa sull'Etna. Era sfuggito al blitz del 28 ottobre quando i carabinieri decapitarono la sua organizzazione, arrestando anche Alberto Cilona che, secondo il rapporto dei carabinieri, aveva creato una fitta rete di rapporti con personaggi insospettabili della politica e dell'economia.

dine di custodia cautelare richiesta dai magistrati del pool antimafia catanese. Due di esse erano i fratelli Alfio e Salvatore Buttà, due commercianti di San Gregorio che proprio nei giorni immediatamente successivi al blitz avevano preso in affitto una piccola villa sulle colline tra Pedara e Nicolosi, nella zona turistica del Parco dell'Etna. Ai militari della compagnia di Gravina è bastato seguire i due commercianti per rendersi conto che in quella villetta stava accadendo qualche cosa di poco chiaro. Ieri alle quattro del mattino l'irruzione, appena in tempo per evitare la fuga del giovane boss. Francesco Ferrera era vestito di tutto punto e si apprestava a lasciare il suo rifugio. Probabilmente qualche cosa lo aveva messo sull'avviso. Alla vista dei militari non ha opposto resistenza e si è lasciato ammanettare dolcemente. Francesco Ferrera è nipote e omonimo del boss arrestato a settembre a Bruxelles. Tra le sue carte i carabinieri trovarono un passaporto rilasciato regolarmente, ma su un nominativo diverso, dal consolato italiano nella capitale belga. Una vicenda oscura, ancora tutta da chiarire.

La singolare dichiarazione in aula di Pino Rogoli Boss di Brindisi esterna: «È un processo anti-Dc»

dei due pentiti del processo, ndr) è un uomo da niente, una persona manovrata da altri per raggiungere questo scopo. Poi il boss ha detto la sua sulla lotta alla mafia: «Si vuole stringere d'assedio la Puglia con un grande spiegamento di forze e con i pool». «Fine delle trasmissioni», così don Peppino Rogoli ha chiuso la sua «esternazione». Un messaggio trasversale a tutto campo, è questo il giudizio raccolto tra giornalisti e avvocati che affollavano l'aula giudiziaria, rivolta a politici e «colletti bianchi» eccellenti. Nel processo contro la «Nuova sacra corona unita», infatti, sono comparsi i nomi di Angelo Maci, assessore del comune di Cellino San Marco nel Brindisino, iscritto alla Dc e poi sospeso dal suo partito, e del socialdemocratico Angelo Marangio, ex democristiano di San Pietro Vermotico, passato nelle file del Psdi e stretto collaboratore del sottosegretario

alla Difesa Antonio Bruno (per un lungo periodo di tempo ha anche avuto un ufficio con segreteria presso il ministero della Difesa). Messaggio trasversale e citrato rivolto anche ai tanti colletti bianchi pugliesi, tenaci organizzatori delle oltre 700 società finanziarie della regione attraverso le quali passano i miliardi che la quarta mafia guadagna con il contrabbando delle bionde, il racket e soprattutto il traffico di droga e armi. È Cosimo Antonio Scritto, secondo gli inquirenti, la mente finanziaria del clan Rogoli. Proprietario terriero e commerciante di vini di San Pietro Vermotico, uno dei comuni pugliesi sciolti per i pesanti inquinamenti delle cosche, è stato arrestato nel blitz del 13 marzo dell'anno scorso contro la «Nuova sacra corona». Accusato di associazione mafiosa, sul suo conto corrente venne scoperto un passaggio di assegni per oltre nove miliardi.

NAPOLI. L'assessore comunale all'Urbanistica di Piano di Sorrento (Napoli), Mario D'Esposito, 38 anni, ieri sera, è stato gambizzato. Sparano e fuggono nel buio della sera, gli uomini armati di pistole automatiche. Due colpi, e tutti a segno. Avevano mira buona, e sapevano cosa fare: avrebbero potuto ucciderlo, l'assessore. Mario D'Esposito era in via delle Mimose, nei pressi della sua abitazione. Ha sentito il rumore di una macchina, era la Fiat Uno dei suoi aggressori che rallentava. Sono scesi in due, e in due hanno sparato. Dura tutto pochi secondi. Per fortuna restano l'assessore e due bossoli di calibro 7,65. Mario D'Esposito è stato soccorso e trasportato in ospedale. I medici dicono che guarirà in dieci giorni. Gli investigator non avanzano ipotesi per spiegare l'accaduto.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER RIZZO

CATANIA È finita ieri mattina all'alba la latitanza di Francesco Ferrera, 27 anni, l'ultimo capo ancora in libertà della nuova generazione dei «Cavadduzzu», che dopo l'arresto dei vecchi «patriarchi» della cosca aveva preso in mano l'organizzazione. Era sfuggito per un soffio alla cattura il 28 ottobre, quando i carabinieri misero alle corde il suo clan, arrestando suo fratello Salvatore e Alberto Cilona, l'uomo considerato il «cervello economico» della cosca. Fu un gior-

Cordova e Neri due giudici «in trincea»

PALMI Agostino Cordova, è arrivato alla procura di Palmi a ridosso delle ultime elezioni politiche: il procuratore precedente aveva deciso di candidarsi al Senato per conto della Dc proprio nel collegio di Palmi ed aveva dovuto lasciare la poltrona di procuratore. Fino allora di inchieste contro la mafia ce n'erano state pochissime. Con Cordova iniziarono le grandi inchieste sugli amministratori corrotti, le cosche di Gioia Tauro, la Usl di Gioia Tauro e quella di Taurianova, al tempo dominata da Ciccio Mazzetta. Cordova è stato il primo a spiccare un ordine di cattura contro il potente boss dc. È stato spesso al centro di polemiche, ma la stima nei suoi confronti è via via aumentata. Dopo l'ultima ispezione subita, il ministro Martelli volle andare a portargli personalmente la sua solidarietà. Francesco Neri, che assieme a Cordova ha lavorato all'inchiesta, è il sostituto che ha condotto le indagini sulla megacentrale a carbone di Gioia Tauro. «Figlio d'arte» (suo padre è magistrato), ha affiancato Cordova nelle più importanti indagini degli ultimi anni.

Condannato a 14 mesi l'ex assessore Masciari (Psi)

NAPOLI. L'ex assessore comunale di Napoli Silvano Masciari (Psi), di 49 anni, è stato condannato a un anno e due mesi di reclusione e 750 mila lire di multa per abuso di ufficio per aver favorito la riassunzione di due dipendenti comunali ritenuti legati al clan Mariano dei «Quartieri spagnoli». La sentenza c'è stata emessa ieri sera, dopo sette ore di camera di consiglio, dalla quarta sezione del tribunale (presiedente Sergio Mattone). Alla stessa pena sono stati condannati anche Gennaro Inglese, della segreteria di Masciari, nonché Salvatore Ferro e Salvatore Mandico, i due dipendenti comunali ritenuti legati al clan Mariano. Il tribunale ha anche disposto un anno e tre mesi di interdizione dai pubblici uffici. Per Masciari e Inglese è stata decisa la sospensione della pena.

Crotone Assassinato avvocato civilista

CROTONE (Catanzaro) Un avvocato civilista di 39 anni, Antonio Domenico Racioppo, è stato ucciso ieri sera in un agguato avvenuto a Crotone. Racioppo è stato affrontato pochi istanti dopo essere uscito dal suo studio (che si trova alle spalle del palazzo di Giustizia di Crotone) e mentre si accingeva a salire a bordo della sua automobile, una Lancia «Prisma». Secondo i primi accertamenti, per uccidere Racioppo è stata usata una pistola semiautomatica. Quattro i colpi esplosi. Tutti al petto. Antonio Racioppo è originario di Isola Capo Rizzuto, pochi chilometri da Crotone. Gli inquirenti sembrano escludere che l'agguato possa trovare una possibile spiegazione nell'attività lavorativa della vittima. Tuttavia, sono seguite tutte le piste: anche quella della malavita locale.

Campania Gambizzato assessore comunale dc

NAPOLI. L'assessore comunale all'Urbanistica di Piano di Sorrento (Napoli), Mario D'Esposito, 38 anni, ieri sera, è stato gambizzato. Sparano e fuggono nel buio della sera, gli uomini armati di pistole automatiche. Due colpi, e tutti a segno. Avevano mira buona, e sapevano cosa fare: avrebbero potuto ucciderlo, l'assessore. Mario D'Esposito era in via delle Mimose, nei pressi della sua abitazione. Ha sentito il rumore di una macchina, era la Fiat Uno dei suoi aggressori che rallentava. Sono scesi in due, e in due hanno sparato. Dura tutto pochi secondi. Per fortuna restano l'assessore e due bossoli di calibro 7,65. Mario D'Esposito è stato soccorso e trasportato in ospedale. I medici dicono che guarirà in dieci giorni. Gli investigator non avanzano ipotesi per spiegare l'accaduto.